

## ***Lolocausto Una Nuova Storia***

Quale risposta ai dilemmi e alle contraddizioni della ipermodernità? Attraverso un excursus lungo la storia millenaria di homo sapiens, un viaggio affascinante che unisce le recenti scoperte scientifiche sul funzionamento del cervello umano ai più urticanti nodi sociali della contemporaneità. Una diagnosi severa sul nostro tempo cui segue una terapia di uso pratico, caratterizzata da un approccio mentale esplorativo, coniugato ad alcuni immobili morali del paganesimo e ai cardini concettuali di un Cristianesimo privato della illusoria promessa oltremondana. Una avvincente sfida personale che, partendo dagli eterni problemi connaturati nella mente umana, “sfonda” la parete dell’Altro superando sia il principio di piacere che la naturale tendenza alla prevaricazione, per impossessarsi di una prospettiva nuova ove l’homo editus, nell’esprimere il proprio potenziale, irradia benefici concreti alla propria specie, attraverso un uso responsabile e non antropomorfizzante del “Dio/partner”, costituito dalla sua creatura più promettente e più inquietante: la macchina.

Nel 1989, la caduta del Muro di Berlino ha messo fine al xx secolo. Ciò che sino al giorno prima era percepito come presente è diventato storia. Scossa da questa svolta, la storiografia ha dovuto rivedere i propri paradigmi, interrogarsi sui propri metodi, ridefinire i propri campi di ricerca. Le rigide partizioni della guerra fredda sono state sostituite da un mondo “liquido” e la nuova storia globale, al posto di un secolo diviso in blocchi, inizia a vedere una rete di scambi economici, di movimenti migratori, di ibridazioni culturali su scala planetaria. La storia fondata sulla “lunga durata” ha lasciato spazio alla riscoperta dell’avvenimento, imprevedibile, eruttivo e spesso enigmatico. Parallelamente, la memoria è divenuta un prisma privilegiato attraverso cui rileggere il passato. Una volta entrata nell’officina della storia, essa ha ridisegnato il profilo del xx secolo come tempo di violenza e di vittime. In questo libro, Enzo Traverso ricostruisce magistralmente il quadro d’insieme dei mutamenti che sono al centro dei grandi dibattiti storiografici attuali. Affronta le grandi categorie interpretative, sia classiche (come rivoluzione, fascismo) sia nuove (come biopotere), per mettere in luce tanto la fecondità quanto i limiti dei loro apporti o delle loro metamorfosi. Interroga il comparativismo storico, studiando dapprima gli usi della Shoah come paradigma dei genocidi, quindi mettendo a confronto l’esilio ebraico e la diaspora nera, due delle maggiori questioni della storia intellettuale. Analizza infine le interferenze tra storia e memoria, tra presa di distanza e sensibilità del vissuto, che sono al cuore di ogni narrazione del xx secolo.

Dizionario dell'esperienza

L'egemonia americana nel Vicino Oriente

La fine della modernità ebraica

Essere donne nei lager

La Civiltà cattolica

Martin Heidegger, dal kairós all'Ereignis

Questo libro a più voci si interroga su una vasta materia compendiabile in due domande: quante e quali sono le facce della post-verità e se di post-verità, di verità alternative, è lecito discorrere in una fase già avanzata della civiltà digitale. Il vero, il falso e le mille sfumature intermedie che li separano caratterizzano il menu informativo di un presente convulso e contraddittorio e di una pubblica opinione mai così compulsivamente informata e altrettanto debolmente formata. C'è poi l'area, fascinosa e romanzesca, del complotto, della verità nascosta, filtrata e custodita da poteri evocati come occulti. Le “verità alternative” si generano, infatti, in modo incontrollato e obbediscono alla logica dell'avversione e della differenza rispetto a quelle dell'establishment scientifico, culturale e politico che tradizionalmente guida le scelte collettive. Da qui un'opinione pubblica miscredente, o superstiziosamente

disposta a credere a un linguaggio onirico, generalmente ambiguo e volutamente non decodificabile, che per ò opera sulle credenze, sui simboli e, quindi, sull'inconscio delle persone.

L'esperienza religiosa è all'origine della storia dell'umanità. L'uomo è dalle origini anche Homo religiosus. Creatore di miti e di simboli che lo familiarizzano col sacro, li fa rivivere in riti e in azioni di culto. Tutto questo precede la nascita delle grandi religioni, si incanala poi in ognuna di esse e nelle varie culture, assumendo forme diverse.

L'esperienza religiosa è sia della persona, dunque mistica, sia collettiva, quindi pubblica. È esperienza di una tensione e di un legame che l'uomo prova con il mistero, il sacro e il divino. Non esiste cultura che non abbia, sia pure in forme diverse, custodito l'esperienza del sacro che pertiene all'uomo e di cui grandi figure della storia si sono fatte carico per rinnovarla nella loro epoca. L'esperienza religiosa è a rischio di abusi e sovversioni e richiede continue riforme.

Verso Una Nuova Sefarad

Holocaustic

Una nuova genealogia dei diritti umani

Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi

Dum é zil, L é vi-Strauss, Eliade

Romance Languages Annual

“Le forme del sacro. La performance del rito romano” è lo sviluppo ulteriore della tesi di laurea che l'autore ha discusso nel 2011 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Il testo è una ricerca antropologica che vuole analizzare la ritualità cattolica, comparando la celebrazione della messa secondo le due forme del rito romano: straordinaria (detta di S. Pio V, precedente al concilio Vaticano II) e ordinaria (detta di Paolo VI, scaturita dalla riforma liturgica del concilio Vaticano II). L'indagine si muove secondo i presupposti dell'antropologia della performance, quindi, seguendo lo schema di una “critica teatrale”, prende in esame gli aspetti esteriori e percepibili della liturgia. Si intende così far emergere la realtà oggettiva delle due forme del rito romano, al di là delle ideologie (tradizionaliste - progressiste). Il testo è fedele al pensiero di Joseph Ratzinger il quale non risparmiando i giudizi sulla liturgia rinnovata in seguito al Concilio Vaticano II, al contempo ragiona secondo un'ermeneutica della continuità con il passato proponendo una “riforma della riforma” per arginare la crisi liturgica contemporanea.

Vero laboratorio della modernità, l'Illuminismo appare nelle pagine di Vincenzo Ferrone nella sua autentica natura di nuovo umanesimo consapevole della finitezza dell'essere umano. Progetto culturale ed emancipatorio destinato a ridefinire tutti i saperi e in particolare la politica con l'invenzione del linguaggio dei diritti dell'uomo, il mondo dei Lumi ha sempre subito e continua a subire feroci attacchi all'insegna della mistificazione. Queste lezioni, frutto di un corso tenuto al Collège de France, oltre a definire i caratteri originali dell'Illuminismo, mirano anche a smascherare le ragioni ideologiche, filosofiche e teologiche di quegli attacchi e a rilanciare l'ambiziosa sfida di una modernità fatta dall'uomo per l'uomo.

“La struttura subatomica dell'esperienza”. Questioni di teoria della storiografia

Dalla critica al potere

Sopravvivere all'Indicibile ad Auschwitz e Dora

Il disegno. L'architettura del moderno. Dalla rivoluzione industriale a oggi. Per il triennio

Non dimenticare l'olocausto

**«La moderna deificazione della mera sopravvivenza... è senz'altro la tappa intellettuale più strana mai proposta da un uomo a un altro uomo». Nulla**

più di questa frase di William James, che compare in esergo alle pagine che seguono, spiega il contenuto proprio di quest'opera di Christopher Lasch: un'analisi dell'io nell'epoca della «mera sopravvivenza». Pubblicato cinque anni dopo *La cultura del narcisismo*, l'opera in cui l'«edonismo» contemporaneo, la ricerca di sé, l'egoismo, l'indifferenza verso il bene dell'umanità apparivano come i tratti salienti dello sradicamento prodotto dalla moderna società industriale, L'io minimo segna una svolta nel pensiero di Lasch. L'io sovrano di ieri cede il posto all'io minimo, poiché l'epoca annuncia una nuova condizione della società industriale e del sistema politico su cui si regge e prospera. Una condizione caratterizzata, in primo luogo, dalla necessità di poteri globali, dalla crescita di una «mente globale» nel fronteggiare la prospettiva di un prolungato declino economico e, in secondo luogo, dalla fine della «speranza in un'azione politica capace di rendere via via più umana la società industriale». L'epoca in cui il mondo è popolato da immagini sfarfallanti che rendono sempre più difficile distinguere tra realtà e fantasia svela così la sua zona d'ombra: quella della mera sopravvivenza e della mentalità della sopravvivenza. Nel tempo dei «poteri globali» e della «mente globale» l'identità personale è infatti un lusso, poiché «l'identità implica radici, una storia personale, amici, una famiglia, il senso d'appartenenza a un luogo». Con l'accentuarsi della percezione dello sradicamento l'io si contrae, si riduce a un nucleo difensivo armato contro le avversità. Diventa «un'individualità che non è né “sovrana” né “narcisistica”, bensì assediata ». Una risposta difensiva che, naturalmente, non è altro che un prodotto della stessa radicale trasformazione della società industriale. Per una prospettiva «postindustriale» infatti né l'illusione tecnologica dell'autosufficienza né la negazione radicale dell'individualità costituiscono vie d'uscita. Non saranno, per Lasch, «né Narciso né Prometeo a guidarci fuori dalla condizione in cui ci troviamo». Nel 1943, il diciottenne Pierre Berg, membro della Resistenza francese, scelse il momento meno opportuno per visitare la casa di un amico, perché lo fece anche la Gestapo. Venne scaraventato a Drancy, un campo di prigionia parigino, poi deportato ad Auschwitz, Dora e Ravensbrück. Scritto poco dopo la guerra, quando i ricordi di Berg erano più vividi, Una fortuna sfacciata racconta l'odissea di un ragazzo non ebreo in alcuni dei più brutali campi di concentramento nazisti. Il libro accompagna il lettore attraverso i dodici mesi di Berg ad Auschwitz, dove la barbarie era la norma accettata, il suo scampare ai bombardamenti Alleati, la straziante “marcia della morte” da Auschwitz a Dora, un altro campo di lavoro forzato in cui Berg fu impiegato nella produzione dei razzi nazisti V1 e V2. Infine, la sua fuga rocambolesca nel bel mezzo di una battaglia campale tra le forze tedesche e l'Armata Rossa. Assolutamente franco e venato di ironia, irriverenza e umorismo macabro, il contributo di Berg si colloca per

importanza tra i lavori degli altri compagni sopravvissuti, Elie Wiesel e Primo Levi. Mentre si avvicina rapidamente il giorno in cui non ci saranno più testimoni oculari viventi della “Soluzione Finale” nazista, questo memoriale rappresenta un ricordo bruciante e unico di come l’Olocausto colpì tutti noi. Inesorabilmente poco sentimentale, tinta di graffiante ironia, la storia di Pierre Berg non solo offre una nuova prospettiva su alcuni dei più noti campi di sterminio nazisti, ma si distingue come qualcosa di completamente nuovo nella letteratura dei superstiti dell’Olocausto. La descrizione di vita nei lager, le esecuzioni, la gasificazione, le selezioni, la malattia, il secco, terribile pragmatismo della sopravvivenza, il modo in cui i detenuti finiscono per collaborare con il sistema, la fame che riduce gli orizzonti a una puntura di spillo, fino ad indurre al cannibalismo, la vita che vale meno di niente, i morti gettati nei fiumi, i loro corpi usati come esche per attirare pesci, ogni cosa in questa testimonianza è orribile oltre ogni immaginazione umana, eppure è autentica. Non importa quante testimonianze abbiamo letto, non c’è nessuna catarsi. Leggere questo libro è un’esperienza unica. Ci si sente persino irrispettosi e blasfemi nel dirlo, ma le pagine scorrono via come in un thriller. Berg è disarmante, onesto, acuto, spesso autoironico. Una fortuna sfacciata è anche un inno alla forza dello spirito umano e alla sua ferrea volontà di resistere nei momenti più bui. Ho visto la testa di un uomo spaccata da una pala perché aveva la diarrea. Ho visto uomini impiccati per aver rubato un tozzo di pane con cui placare la fame, mentre i loro Kapò, assassini condannati, stupratori e ladri, scommettevano su chi di loro sarebbe soffocato prima. Ho guardato il Sonderkommando scaricare cataste di corpi, poi ho aiutato a consegnare sacchi di cemento pieni di ceneri di quelli che calcolai essere 1.200 esseri umani, che sarebbero servite per fertilizzare un campo di cavoli. Scampai a una selezione per le camere a gas di Birkenau, in quanto facevo un ottimo lavoro lavando le camicie del mio Blockälteste. Mi addormentai in un magazzino e fui accusato di aver tentato la fuga, e per questo condannato a morte, ma poiché all’uomo che mi aveva tatuato il braccio tremava la mano, i nazisti scambiarono un 9 per un 3 e così fu un altro al posto mio che venne impiccato. Trasportai il corpo di una Testimone di Geova fuori dal bordello del campo. Si era suicidata perché non poteva essere la puttana di nessuno. Vidi con i miei occhi due detenuti affamati mangiare il fegato direttamente dal cadavere di un loro compagno. Mi sedetti anch’io, stremato, sui cadaveri dei miei compagni per stare più comodo. Vidi morti gettati nei fiumi, i loro stomaci squarciati per fare da esca alle anguille. A stento, sopravvissi alla marcia della morte di Auschwitz e mi ritrovai poi a lavorare sui circuiti elettrici dei razzi V2 a Dora. Feci quel che potei per assicurarmi che non avrebbero mai funzionato. Mi innamorai di una ragazza in un campo a Parigi, Drancy, prima che fossimo spediti entrambi ad Auschwitz. Qui sognai lungamente di ricongiungermi con lei, ma dopo

essere fuggito dai nazisti mi toccò recuperare il suo corpo martoriato dai topi e dai vermi in un villaggio tedesco. Una storia straziante... Un contributo degno di essere avvicinato alle testimonianze di Primo Levi ed Elie Wiesel. — Kirkus Reviews Parte del potere [del libro] risiede nello stile narrativo che non nasconde nulla, offrendo il dramma in taglienti sfumature di umorismo macabro. L'effetto è agghiacciante. Questo libro è uno dei più importanti punti di riferimento della letteratura sull'Olocausto. Oltre al suo valore storico, è un'arma potente nella battaglia contro i negazionisti dell'Olocausto. Il fatto che sia stato scritto da un non ebreo e non da uno dei cinquecentomila ebrei sopravvissuti, lo rende unico. — Livia Bitton-Jackson, sopravvissuta all'Olocausto e autrice di *Ho vissuto mille anni*. Un viaggio incredibile attraverso l'inferno dei campi di sterminio nazisti di un giovane francese determinato ad uscirne vivo [...] I dettagli della schiavitù quotidiana di Pierre Berg e lo sforzo di sopravvivenza sono conturbanti. — Richard Z. Chesnoff, editorialista del *The New York Daily News*; autore di *Pack of Thieves – How Hitler & Europe Plundered The Jews*. L'incredibile testimonianza di Pierre Berg sui campi di concentramento nazisti pulsa di crudezza ed attenzione per i dettagli. È stata scritta subito dopo la guerra, quando i suoi ricordi si sono impressi con vividezza su ogni pagina. Con umorismo sagace, Berg narra una storia di fortuna, buona e cattiva, in un mondo impazzito. La sua avvincente storia di coraggio e la volontà di preservare la propria umanità nella più disumana delle condizioni è un importante contributo alla letteratura della Shoah e alla storia del XX secolo. — Andrea Warren, autore di *Surviving Hitler: A Boy in the Nazi Death Camps*. Pierre Berg merita un elogio per il suo avvincente racconto. Ha raggiunto un raro equilibrio di precisione e distacco, consentendo ai lettori di penetrare nei suoi ricordi senza bisogno di abbellimenti letterari estranei. Un contributo importante alla crescente libreria delle testimonianze sull'Olocausto. — Joshua M. Greene, autore di *Witness: Voices from the Holocaust*. Affascinante, devastante, ossessionante, Una fortuna sfacciata è coinvolgente come *Schindler's List*. La storia di Berg è un monumento allo spirito umano che prevale al di là di ogni tentativo autoritario di schiacciarlo. Che Berg sia sopravvissuto per raccontare la storia è sorprendente e miracoloso quanto il libro stesso. È una lettura appassionante, un libro che non si riesce più a posare, un'esperienza indimenticabile. Dovrebbe diventare un testo obbligatorio in ogni classe di Storia del ventesimo secolo che osi affrontare l'Olocausto. — Duff Brenna, autore de *The Book of Mamie*, AWP Award-winner Best Novel. “Nel mezzo del cammin di nostra vita...”, nonostante Dante, io e voi non possiamo andare all'Inferno e ritornare a questa esistenza. Ma Pierre Berg, ancora adolescente, ha fatto proprio questo. La qualità cinematografica della sua narrazione ci proietta dentro l'abisso di Auschwitz, che inferno lo è stato veramente. Saremmo sopravvissuti? L'abilità di Berg gli fu utile, ma ci

furono molti casi in cui ci andò vicino. Nel suo libro c'è suspense — davvero tanta — ironia, cinismo, lealtà e amore. I fatti lo dimostrano. Al di là delle fonti archivistiche naziste, questa è una storia vera, in cui non vengono risparmiati dettagli in nome del buon gusto e della delicatezza. — Steven F. Sage, autore di *Ibsen and Hitler*. Il suo libro di memorie è uno dei pochi disponibili in inglese scritti da un detenuto di Auschwitz non ebreo, e rappresenta una cronaca ancora più rara delle esperienze presso l'impianto di Dora. La comprensione del funzionamento del mercato nero di Auschwitz e delle dinamiche relazionali dei Kapos verso i prigionieri politici e religiosi aiuta a far luce sull'effetto corruttivo della brutalità nazista sui prigionieri. Il viaggio personale di Berg — dallo sconvolgimento emotivo della cattura in una retata tedesca a Nizza fino alla progressiva morte delle sue emozioni, mentre cercava di sopravvivere tra i peggiori campi di concentramento — è una lettura avvincente... Altamente consigliato. — *Library Journal* Ad ogni pagina troverete voi stessi immersi nei ricordi di Pierre, come se egli stesse raccontando la storia solo a voi... Probabilmente il miglior libro di memorie mai scritto da un non ebreo, una parte vitale della letteratura sull'Olocausto e un testo classico. — *The Manila Times* È la fusione di allegria ed orrore che distingue questo libro da tanti altri che ho incontrato sull'Olocausto. Mescolati alle condizioni di lavoro brutali, agli atti casuali di violenza, alle percosse, agli assurdi omicidi... ci sono momenti di meraviglia, persino di bellezza. — *Ralph Magazine* Lo straordinario libro di memorie di Pierre Berg non è solo un contributo prezioso a una storia che non dobbiamo mai dimenticare, ma si distingue anche per la verve, la vitalità e lo spirito ironico con cui l'autore racconta la sua storia. Stimolante come un racconto d'avventura, impreziosito da toccanti riflessioni, *Una fortuna sfacciata* è una lettura emozionante e indimenticabile. — Jenna Blum, autrice di *Those Who Save Us*. Questa è la storia, con tutti i pregi e i difetti, dell'incarcerazione di un prigioniero politico diciottenne come schiavo-operaio nell'abisso di Auschwitz... Il mio libro dell'anno. — William Bemister, vincitore di un Emmy; corrispondente e produttore di *The Hunter And The Hunted* e *The Search For Mengele*. *Una fortuna sfacciata* racconta come sia stata vissuta la sopravvivenza, un passo alla volta, un momento per volta, un respiro per volta... È un libro straordinario. E dice la verità. Non può esserci lode più alta... — Philip Kingry, autore di *The Monk And The Marines*. Berg offre ai suoi lettori la prospettiva affascinante di un adolescente saggio per la sua età, non-ebreo e non credente, che è stato testimone e vittima della Soluzione Finale. Anche se è praticamente impossibile dire che si goda nel leggere una memoria di Auschwitz, Berg mi ha portato fino alle lacrime, ma mi ha fatto anche ridere. Un lavoro importante che sarà letto per molto tempo. — Michael Berenbaum, direttore del Sigi Ziering Institute ed ex direttore del progetto dell'*United States Holocaust Memorial Museum*. Con dettagli

**sorprendenti degni di un thriller di fantascienza, Una fortuna sfacciata è crudo, stridente e straziante quanto il taglio di una frusta. L'estenuante lotta quotidiana di Berg per sopravvivere al successivo pestaggio, al successivo gelido appello, al successivo sadico nazista armato di pistola è più che reale. Berg non mira a porre o a dare risposte a grandi questioni filosofiche, ma offre la dura moneta dell'esperienza di una persona comune che ricorda mentre ancora è viva e cruda la memoria. Nel modo 'rassicurante' in cui Berg ha affrontato le necessità fisiche ed emotive sotto una pressione inimmaginabile — come ha elaborato la perdita, il dolore e la realtà contorta dei nazisti — si trova tutta la sua onestà. — Elinor J. Brecher, reporter del Miami Herald e autrice di Schindler's Legacy: True Stories of the List Survivors.**

**Scritti e discorsi**

**implicazioni etico-teologiche per l'oggi : atti del Simposio internazionale, Roma, 22-25 settembre 1997**

**LA FORMULA PER LA FELICITÀ. Etica nuova per una nuova specie  
RLA.**

**Trauma**

**Il maestro di Auschwitz**

This book is divided into five parts: the general framework in which the Holocaust developed in Europe (e.g. the rise of totalitarianism in the 20th century, expressed in communism, fascism, and Nazism); major topics (e.g. antisemitism, war and occupation, resistance, women and children, deportations, the "Final Solution"); places (ghettos and concentration and extermination camps); protagonists (relates the stories of 16 of the victims, most of them Jews); confrontations (historiography of the Holocaust). Each sub-topic discussed is accompanied by a brief bibliography.

La modernità ebraica si snoda tra i Lumi e la seconda guerra mondiale, tra l'Emancipazione e il genocidio nazista, lungo due secoli durante i quali essa ha profondamente segnato il mondo intellettuale, letterario, scientifico e artistico dell'Europa. Oggi la sua traiettoria si è esaurita. Dopo essere stati una fonte del pensiero critico del mondo occidentale, gli ebrei si sono ritrovati, per una specie di paradossale rovesciamento, dalla parte del dominio. Gli intellettuali sono stati richiamati all'ordine, i sovversivi si sono quietati, diventando in molti casi conservatori. L'antisemitismo ha cessato di modellare le culture nazionali, lasciando il posto all'islamofobia, la forma dominante di razzismo in questo inizio di ventunesimo secolo. Trasformata in "religione civile" delle nostre democrazie liberali, la memoria dell'Olocausto ha fatto dell'antico "popolo paria" una minoranza rispettabile, distinta, erede di una storia alla luce della quale l'Occidente democratico misura le proprie virtù morali. Nel suo innovativo saggio, Enzo Traverso analizza questa metamorfosi, non per condannare o assolvere bensì per riflettere su un'esperienza compiuta, allo scopo di salvarne il lascito, minacciato tanto da una sterile canonizzazione quanto da una rivisitazione conformista.

La rappresentazione sociale del dolore

L'io minimo

Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale

dal Medioevo all'età contemporanea

1945-1962 raccolta integrale dell'archivio storico eni

per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli

*La sacralizzazione della politica accade ogni volta che un'entità politica – la nazione, la democrazia, lo Stato, la razza, la classe, il partito, il movimento – è*

*trasformata in una entità sacra, in un oggetto di devozione e di culto, ed è collocata al centro di un sistema di credenze, di simboli e di riti. Nascono allora le religioni della politica, che non si identificano con un unico tipo di ideologia e di regime: esse possono sacralizzare la democrazia o l'autocrazia, l'eguaglianza o la disuguaglianza, la nazione o l'umanità.*

*Per la Giornata della Memoria la Domenica de Il Sole 24 ORE propone ai suoi lettori la raccolta di articoli della rubrica Giudaica scritti da Giulio Busi, un itinerario critico costruito attraverso episodi del presente e del passato che raccontano in retrospettiva un momento della storia da non dimenticare, oggi più attuale che mai, attraverso la narrazione intensa e puntuale del massimo ebraista italiano. "...Giulio Busi, il massimo ebraista italiano e uno dei più accreditati studiosi nel mondo (non a caso, infatti, invece di insegnare in una università di Pisa o di Venezia o di Roma, insegna a Berlino) ...", Giorgio Montefoschi, «Il Corriere della Sera», 7 September 2007 Giulio Busi si è formato all'Università Ca' Foscari Venezia, dove, dal 1992, ha insegnato Lingua e letteratura ebraica. Nel 1999 è stato chiamato all'Università libera di Berlino per dirigere l'Istituto di Giudaistica. Oltre a collaborare con molte riviste specialistiche, dal 2000 scrive regolarmente, per il supplemento Domenicale del "Il Sole 24 ORE", articoli dedicati alla letteratura e alla storia ebraica. Giulio Busi vive tra Berlino, Milano e Castiglione delle Stiviere.*

*Rossi a Manhattan*

*Dopo i testimoni*

*Le religioni della politica*

*In cammino verso la Nuova Realtà*

*L'Olocausto. Una nuova storia*

*Nuova storia contemporanea*

*«Per quanto fosse conosciuto soltanto come il capo del complesso monopolio dei combustibili del suo Paese, Enrico Mattei era forse l'uomo più importante in Italia. Tuttavia egli preferiva rimanere dietro le quinte, nel ruolo di un'eminenza grigia. La sua influenza spaziava nella politica italiana, nell'equilibrio della guerra fredda fra Oriente e Occidente e, indirettamente, nei rapporti diplomatici di un'importante potenza della NATO con il blocco comunista e i neutrali afro-asiatici.» The New York Times, 1962 (dalla prefazione di Paolo Mieli che cita l'articolo uscito all'indomani della morte).*

*La riflessione sul tramonto di un'era, l'era del testimone della Shoah, ha conosciuto un notevole e per certi versi inatteso sviluppo, che ha posto fine a una stagione durata circa mezzo secolo. Il volume nasce dall'esigenza di ridefinire i limiti delle narrazioni della deportazione e persecuzione razziale in un quadro comparativo europeo, con uno sguardo sui modi della rappresentazione oltreoceano e in Israele. Abbiamo tentato di aprire qualche finestra sui modi attraverso i quali la narrazione della Shoah è cambiata o sta cambiando, mossi dal desiderio di procedere per comparazioni fra diverse metodologie, ma anche fra diversi contesti nazionali. Nel Dizionario dei luoghi comuni di Flaubert alla voce Ebraico corrisponde un lemma nel quale si riflette un pregiudizio ancora diffuso ai nostri giorni: «È ebraico tutto quello che non si capisce». Auspichiamo che i contributi raccolti in questo volume aiutino a sconfiggere questo radicato luogo comune.*



*Raymond Federman e la disintegrazione del segno*

*Le forme del Sacro*

*La sacralità della persona. Una nuova genealogia dei diritti umani*

*Il secolo armato*

*Il tempo che viene*

*L' ottocento ebraico in Italia fra tradizione e innovazione*

Che cos'è la storia critica delle idee? Andrea Tagliapietra, Dire la verità. L'insistenza della critica Sebastiano Ghisu, Per una storia critica delle idee Raffaele Ariano, Foucault e la storia critica del pensiero Antonio Moretti, La noologia come critica delle immagini del pensiero: un contributo deleuziano alla Storia Critica delle Idee Mario Galzigna, Un pensiero critico dentro le pratiche Diego Fusaro, Il tempo dei concetti. La riflessione filosofica di Reinhart Koselleck Luca Gasparri, Storia delle idee e intellectual history. Un brevissimo confronto Michele Giugni, Teleologia della ragione: Edmund Husserl e la storia della filosofia Alfredo Gatto, Francesco Albertini interprete di Enrico di Gand. L'esse essentiae e l'autonomia ontologica dei possibili Daniele Zucca, Il presente di un'idea antica: il clown. Riflessioni e ricerche sul clowning nei contesti formativi"

In questo libro Jeffrey C. Alexander sviluppa un'originale teoria sociale del trauma, utile a comprendere i processi culturali e simbolici che generano il dolore collettivo e i conflitti attorno alla sua interpretazione. Gli eventi, anche i più nefasti, non sono traumatici in sé: lo diventano attraverso sofisticati processi di interpretazione e rappresentazione collettiva che - a partire dalle vittime e, nei casi più riusciti, fino all'intera umanità - costruiscono culturalmente i traumi. Attraverso l'analisi di casi emblematici come quello dell'Olocausto e casi meno noti come le battaglie per la spartizione di India e Pakistan o il massacro di Nanchino, Alexander mette in evidenza come ogni trauma sia costantemente mediato dalla capacità persuasiva degli attori e dalle strutture di potere in cui gli eventi accadono. Un epitaffio per l'ebraismo tedesco. Da Halle a Gerusalemme

Verità, non verità, verità nascoste

Mitologie del XX secolo

Una nuova storia generale da insegnare

Il Bene e il male dopo Auschwitz

New York - Guide Routard

Luglio 2010. Un fascicolo dell' ' Fbi arriva su una scrivania nel cuore di Roma. Seduto alla scrivania c' è Eric Salerno e quel plico beige contiene la storia della sua vita: i documenti riservati riguardanti Michele Salerno, giornalista italiano comunista cacciato dall' ' America dopo ventotto anni trascorsi a combattere capitalismo e imperialismo. Quell' ' uomo era suo padre. Eric ricostruisce, ricorda, annota e rilegge il passato. È il 1923 quando Michele lascia Castiglione Cosentino per gli Stati Uniti. Non tollera il regime fascista nascente in Italia. Lui, comunista di famiglia cattolica, desidera un vivere intenso, dove la diversità di idee tra i popoli, le nazioni, sia elemento di incontro e non di conflitto. Ha voglia di guardare avanti e ora è nel paese giusto per farlo. Elizabeth Esbinsky, detta Betty, è poco più che una bambina quando viene portata in salvo in America. Alle sue spalle Chojniki, cittadina oggi incastonata tra Belarus e Ucraina, e una lunga scia di morte: le guardie bianche dello zar che combattevano contro i

rossi, i pogrom, la guerra civile, le lotte antisemite. Betty porta con sé la coscienza ebraica e l'amore per la libertà di espressione. Michele e Betty si incontrano a New York, si amano. Fanno delle loro singole lotte una lotta comune e assieme assistono alle azioni degli antifascisti in Italia, all'ascesa della dittatura del generale Franco in Spagna, alla persecuzione dei comunisti americani durante la Guerra fredda. Sui giornali e in piazza, l'impegno nella difesa dei diritti umani e civili è la loro motivazione esistenziale. Eric Salerno racconta la storia della migrazione da un paese del Sud Italia, la lotta per sopravvivere nel Bronx, l'amore per una donna incontrata nel nuovo mondo, ma anche la caccia alle streghe anticomunista; e il 23 novembre 1950, il giorno della deportazione in Italia, quando i Servizi, che avevano bollato la lotta al capitalismo di Michele come un'attività di spionaggio, ebbero la meglio. Intenso, affilato, nostalgico, *Rossi a Manhattan* è il racconto del Novecento attraverso la storia di una famiglia italiana.

Basato sulla storia vera del famigerato Blocco 31 Alex Ehren è uno dei prigionieri di Auschwitz-Birkenau. Ogni giorno che passa la lotta per sopravvivere all'orrore del campo di concentramento si fa sempre più dura. Eppure Alex ha deciso di contravvenire agli ordini dei suoi spietati aguzzini e, di nascosto, dà lezione ai bambini raccolti nel famigerato Blocco 31. È un piccolo gesto di coraggio, che ha però un incredibile valore sovversivo, perché è il solo modo per tentare di proteggerli dalla terribile realtà della persecuzione che sperimentano sulla propria pelle. Eppure, insegnare ai bambini non è l'unica attività proibita a cui Alex si dedica... Questo romanzo è ispirato alla vera storia di Otto B Kraus, che durante la prigionia nel campo di concentramento osò sfidare le inflessibili regole imposte dai nazisti e creò per i suoi piccoli allievi un'oasi di normalità. « C'era così poco spazio sulla cuccetta che, quando uno di noi voleva riposare il fianco, dovevamo girarci tutti in un intreccio di gambe, di petti e di pance vuote come se fossimo un'unica creatura dai molteplici arti, una sorta di divinità indù o di millepiedi. Fra noi nacque una certa intimità, non solo nel corpo ma anche nella mente, perché sapevamo che, pur non essendo nati dallo stesso ventre, saremmo di certo morti insieme. » Otto B Kraus La vera storia dei bambini ebrei che vissero nel famigerato Blocco 31 ad Auschwitz Una pagina che getta una nuova luce sulla resistenza degli ebrei durante l'Olocausto e merita di essere conosciuta « Impressionante. Quando ho letto il manoscritto ho pensato che dovesse essere assolutamente pubblicato. » Elie Wiesel « Fa commuovere profondamente. Questo libro è parte di una memoria collettiva che deve essere preservata. » Yossi Sarid, ex ministro dell'istruzione israeliano « È fondamentale che storie come questa vengano pubblicate. Mi aspetto che questo libro diventi un bestseller. » Judith Kestenberg « Otto Kraus unisce un talento narrativo eccezionale alla potenza di un'esperienza personale incredibile, tra le baracche immerse negli orrori di Auschwitz. Da oggi in poi il suo nome entrerà di diritto tra gli scrittori fondamentali del ventesimo secolo. » Antonio Iturbe Otto B Kraus È nato nel 1921 a Praga. Lui e la sua famiglia furono deportati nel maggio 1942 nel Ghetto Terezin e da lì ad Auschwitz. Fu tra i mille uomini inviati nel campo di concentramento di Schwarzheide-Sachsenhausen in Germania. Dopo la guerra, tornò a Praga dove apprese che né i suoi genitori, né suo fratello erano sopravvissuti. Si iscrisse all'università per studiare Letteratura, Filosofia, Inglese e Spagnolo. Ricevette una modesta borsa di studio e iniziò a ricostruire la sua vita. È morto il 5 ottobre 2000, a casa, circondato dalla sua famiglia.

### LA PIETRA NERA DEL RICORDO

la figura e l'opera di Marco Mortara : atti del XXIII Convegno Internazionale dell' AISG, Ravenna 14-16 settembre 2009

La Chiesa e l'Italia

Discipline Filosofiche (2006-1)

Fra democrazie e totalitarismi

Canzone privata, canzone politica. Musica, poesia e rivolta

*L'Olocausto. Una nuova storia* La biblioteca *LA PIETRA NERA DEL RICORDO* Gruppo 24 Ore

*Complotti e raggiri*

*Una fortuna sfacciata*

*Giornale Critico Di Storia Delle Idee*

*Lezioni illuministiche*